STAGIONE LIRICA L'interprete stasera aggiungerà un tassello al suo repertorio, dove ci sono già anche «Tosca» e «Turandot»

Il soprano: «C'è sperimentazione e magia»

Irene Cerboncini debutta nel ruolo di Anna: «L'opera è stata dimenticata per le difficoltà. È molto ricca

COMO È abituata al repertorio pucciniano. Ha in curriculum *Tosca*, la prima *Turandot* con il nuovo finale di Luciano Berio, *Madama Butterfly*, *Bohème*, *La fanciulla del West*, anche il *Tabarro*, certo meno popolare. Ma anche per la genovese Irene Cerboncini *Le Villi* rappresenta un debutto.

A poche ore dal debutto il soprano incontra «La Provincia» prima dell'ultima prova con il maestro Bruno Dal Bon.

Come è stato l'approccio con questo Puccini poco conosciuto?

Inizialmente ho avuto un'impressione di grande semplicità. Poi, man mano che approfondivo lo studio, mi sono dovuta ricredere. Era un autore ancora giovane, all'epoca, forse non troppo esperto di voci femminili. Mette in difficoltà, le trame vocali non scorrono così facilmente.

Un'opera da riscoprire, eppure all'epoca ebbe un grandissimo successo.

Probabilmente è stata dimenticata più per le difficoltà di riportarla in scena nella sua forma originale che per demeriti musicali. Un peccato, perché si tratta di un'opera molto ricca e adesso, giustamente, si sta assistendo a una sua riscoperta un po' in tutto il mondo, forse anche perché è un momento in cui la magia, il mistero, affascinano particolarmente il pubblico in tutti i campi, anche nel cinema e nella letteratura.

Le trame vocali non scorrono. Puccini non era troppo esperto di voci femminili

Tra l'altro, è vero che si tratta di un'opera giovanile, ma per molti versi è modernissima.

Assolutamente. Si avverte la volontà di Puccini di slegarsi dai suoni dell'epoca. Siamo in pieno Ottocento ma già agli albori della sperimentazione del secolo successivo. Forse è l'opera con il debito maggiore nei confronti di Wagner, ma sa essere anche originale. Successivamente Puccini è rientrato, se si vuole, negli schemi più tipici del melodramma ma non ha mai rinunciato a cercare nuove strade.

A proposito di moderni, lei è stata la prima interprete della «Turandot» nella nuova versione revisionata da Berio.

Che esperienza è stata?

Molto interessante, affascinante. Anche qui all'inizio ero titubante, anche solo perché ero abituata al finale di Alfano. Quello di Berio all'inizio non mi convinceva, con quel pianissimo finale... Poi l'ho compreso: era molto meno rassicurante, ma forse più vero, più probabile di quello firmato da Alfano. Nella prima versione sembrava quasi una conclusione disneyana: «e tutti vissero felici e contenti».

Invece la novità di quel pianissimo conclusivo dava una chiave di lettura molto meno scontata. Viene da chiedersi «ma Turandot sarà felice?».

Un modo più attuale di interpretare il testo. Forse potrebbe essere più vicina agli schemi mentali contemporanei. Pensando ai giovani, così poco avvezzi alla lirica, lei ha alle spalle anche un'esperienza di insegnante...

Durata poco, un anno appena. Però la musica faceva parte di quello che cercavo di trasmettere ai ragazzi. E lo facevo con molta ironia, li facevo ridere. Penso che ci sia un approccio sbagliato, troppo titubante nei confronti della lirica. Andrebbero tolti un po' di paludamenti intellettuali per ritrovare, e restituire, il piacere puro della musica. Allora certi libretti che suonano così irrimediabilmente datati entrerebbero a fare di un discorso inscindibile dalla musica. E anche le trame: lontane, ma così vicine, storie universali.

Ancora Puccini nel suo futuro prossimo?

Sì, riprendo *Tosca* e poi *Manon Lescaut* oltre ai recital. Centellino gli impegni perché adesso ho un bellissimo bambino di undici mesi.

Diventerà un esperto pucciniano, allora...

Adesso sì, ma quando lo aspettavo ha iniziato da Strauss: provavo *Salomé*.

Alessio Brunialti

Alessandra Ferri, 42 anni, interpreta «Giselle», il più noto balletto romantico ispirato alla leggenda delle Villi. Nel '91 ha ballato anche «Le Villi»

DISCOGRAFIA

Solo sei incisioni la migliore del '79 e un unico dvd

(al.ci.) Solo sei, alcune delle quali fuori catalogo, le incisioni discografiche di «Le Villi». La prima (1955 - Cetra) lascia a desiderare; unico aspetto positivo la vocalità di Elisabetta Fusco. L'orchestra e coro della Rai di Torino sono diretti da Arturo Basile. Nel 1973 usciva l'edizione con protagonisti il tenore Barry Morell (Roberto), dal timbro caldo e comunicativo, il soprano Anna Maliponte (Anna) e il baritono Matteo Manuguerra (Guglielmo Wulf). Orchestra della Volksoper di Vienna diretta da Guadagno. L'edizione migliore è del 1979, Sony. Pressoché inutile l'edizione Nuova Era del 1994 con Nana Godaze, José Cura e Stefano Antonucci; coro da camera Siuk di Bratislava e orchestra internazionale d'Italia diretti da Bruno Aprea. Le ultime registrazioni sono di Katia Ricciarelli, Antonio Stragapede e Walter Borin; Orchestra della Fondazione Ico diretta da Carlo Palleschi (etichetta Kicco Music) e di Melanine Diener, Aquiles Machado e Ludovic Tezier con l'Orchestre Philarmonique de Radio France (etichetta Naive). Un solo dvd, Pan Dream; direttore d'orchestra Tamas Pal, regia di Enrico Castiglione.

IL LEGAME CON LA DANZA

La storia ispirò il balletto. Ma «Giselle» ebbe più fortuna

di **MARCO CASTELLI**

Nelle notti di luna piena, alcune misteriose creature, simili ad elfi, circondano chi ha abbandonato la promessa sposa e lo costringono a danzare una ridda vorticosa, fino a farlo cadere sfinito, senza vita. La leggenda delle Villi – così vengono chiamate le creature il questione -, un classico della tradizione popolare tedesca, non ha affascinato solo Giacomo Puccini e la sua opera, nella quale il protagonista spergiuro, Roberto, dopo il tradimento, viene ucciso in questa maniera. Quarant'anni prima, anche un grande della letteratura francese, Teophile Gautier, sfogliando il libro «De l'Allemagne» di Heinrich Heine, ne rimase attratto. O, per meglio dire, folgorato. Era il 1841. Gautier prese subito carta e penna e scrisse una storia, pensando alla ballerina Carlotta Grisi, della quale era grande ammiratore. Nacque così il celebre balletto «Giselle» e, allo stesso tempo, il binomio tra le Villi e il teatro di danza. Una tradizione viva, che si è mantenuta nel tempo, volteggiando nelle pieghe del tutù, il classico vestito delle ballerine. «Questo costume – conferma Simonetta Manara, direttrice della scuola di danza del teatro Sociale di Como – è da sempre il simbolo di leggerezza eterea, così come le Villi, spiriti fluttuanti, creature a metà tra la donna e l'elfo, sono diventate da oltre un secolo un'icona del balletto e della danza».

Nell'opera, il protagonista viene ammaliato, quasi ipnotizzato da movimenti leggiadri e forsennati, sensuali e perfidi allo stesso tempo: quasi un volo, per consumare la vendetta della donna tradita e morta per amore. Per il loro status sovrannaturale, le Villi ricordano da vicino un altro simbolo della danza, le silfidi, bellissime creature che, nella leggenda, vivono nell'aria e rinascono con l'arrivo della notte. Nei balletti moderni – spiega Simonetta Manara - questi spiriti danzanti hanno perso un po' la loro importanza, ma nella tradizione classica rimarranno sempre l'incarnazione della leggerezza del volo, essenza centrale del balletto».